

DIOCESI DI GROSSETO

SINTESI DELLA PRIMA FASE DEL CAMMINO SINODALE

PREMESSA

La sintesi che presentiamo è frutto dell'ascolto sinodale svoltosi nella Diocesi di Grosseto.

Il percorso ha avuto ufficialmente inizio il 9 ottobre del 2021, in occasione dell'annuale pellegrinaggio alla Madonna di Montenero (LI) protettrice della Toscana.

Dinanzi ai fedeli delle Diocesi a lui affidate, quella di Grosseto e quella di Pigliano-Sovana-Orbetello, S. Ecc. Mons. Giovanni Roncari ha ufficialmente dato inizio al cammino sinodale.

Sono stati poi individuati i referenti diocesani per il Sinodo e successivamente è stata nominata l'Equipe sinodale, chiamata a lavorare in sintonia (anche se distintamente) con l'Equipe di Pitigliano. C'è poi stata una presentazione ufficiale dei suoi membri alla comunità diocesana il 9 gennaio 2021, al termine della celebrazione Eucaristica del Battesimo di Gesù.

“La scelta dei membri dell'Equipe è stata di taglio esistenziale e vocazionale cercando di sottolineare alcune presenze, in una Chiesa a maglie larghe nella quale qualcuno porta più la tonalità della memoria, altri portano più la tonalità del futuro, tutti attorno al Vangelo che ci guida. Abbiamo, il parroco più longevo novantunenne, che è anche quello più appassionato al tema del Sinodo e l'ultimo sacerdote ordinato, trentenne. Religiosi, laici coinvolti in varie realtà ecclesiali, una giovane coppia, due laici cattolici impegnati nella vita pubblica perché crediamo che si possa far politica vera, senza essere imbrigliati solo in logiche di parte”.

Ciò che ci ha entusiasmato in questo lavoro sin dall'inizio, è che percepiamo un *cambio di passo*:

“Eravamo abituati ad una Chiesa che ci diceva come comportarsi e non ad una Chiesa che chiedesse proprio a noi come dover diventare”.

Le schede per la riflessione sinodale, modificate per adattare alla realtà della Diocesi sono state consegnate ai fedeli in occasione delle celebrazioni eucaristiche del S. Natale 2021, chiedendo di restituirle in parrocchia. Nello stesso tempo, chi invece aveva difficoltà con la propria comunità, poteva inviarle direttamente alla segreteria della equipe sinodale.

Ai parroci è stato poi chiesto di individuare dei referenti sinodali parrocchiali per facilitare l'ascolto delle varie realtà presenti in ogni parrocchia: gruppi movimenti, organismi statutari, fedeli. Quanto emerso dall'ascolto è stato raccolto nelle singole sintesi che sono state inviate alla Equipe sinodale per la stesura di questa sintesi generale. Nella redazione della sintesi abbiamo rispettato l'impianto originario della scheda consegnata, la struttura della sintesi ricalca la sequenza del *metodo sinodale* adottato per l'ascolto nei gruppi, ai quali è stato chiesto di riflettere su questi quesiti:

COMPAGNI DI VIAGGIO

Qual'è la tua esperienza di Chiesa ?

Qual'è stata la tua esperienza di Chiesa nel tuo itinerario di catechismo o da giovane?

ASCOLTARE

chi è più in difficoltà , chi soffre, chi è povero o è solo trova ascolto nella Chiesa?

CORRESPONSABILITA'

Quale ritieni sia la missione specifica della Chiesa?

COMPAGNI DI VIAGGIO

La maggior parte delle persone che hanno partecipato a questo lavoro afferma di aver avuto una buona esperienza di Chiesa: che da piccolo ha rappresentato un punto di aggregazione, dove *“ci si divertiva, si stava insieme, oltre al catechismo si giocava.....Anni fa nella nostra parrocchia le famiglie intere partecipavano alla vita parrocchiale e questo ha permesso di conoscere e tramandare i valori cristiani alle varie generazioni. A livello sociale ti proteggeva, era un punto di riferimento... Abbiamo imparato a fare le cose insieme, si è creato un grande gruppo di famiglie".* *"Attraverso questo stare insieme, fare le catechesi insieme, abbiamo scoperto cosa significa essere Chiesa, che la Chiesa siamo tutti".*

Si avverte la mancanza dei momenti di condivisione, che coinvolgevano tutto il paese, per i momenti religiosi, ma anche per le feste e per il volontariato. C'è una certa nostalgia di quell'esperienza di Chiesa, come casa dove trovare accoglienza e sentirsi utili e fare l'esperienza di volersi bene. Nella consapevolezza che prima era più facile, tutto girava intorno alla parrocchia e anche i ragazzi trovavano nelle esperienze in parrocchia momenti di socialità (la festa del paese, i campi scuola, lo sport). Adesso queste cose mancano. *"Ora i tempi sono cambiati e bisogna capire come si fa a costruire oggi la comunità".*

“La Chiesa sessant'anni fa ha celebrato il Concilio Vaticano II. Il mondo ha scelto altre strade, ha cambiato completamente i rapporti in famiglia, i rapporti sociali, la Chiesa invece continua una pastorale pre-conciliare e il mondo non ci capisce più. Si desidera una Chiesa orientata dall'ascolto della Parola di Dio, molto più semplice nel dialogo, più concreta. meno teologica, povera ma allegra, che insegni ad amare il prossimo. Siamo in un tempo post-cristiano. Come ricominciare? Il cammino deve essere una nuova evangelizzazione: Gesù Parola, con l'aiuto dei Sacramenti, può fare una Chiesa diversa, testimone del Risorto.”

Dalle risposte raccolte emergono varie esperienze di Chiesa. Per coloro che fanno parte di un gruppo ecclesiale la Chiesa è il luogo dove crescere nel cammino di fede e di accoglienza, provando a vivere il Vangelo. Non sempre il percorso è semplice poiché incomprensioni, differenze di carattere e chiusure personali rischiano di allontanare e demotivare le persone presenti. Una parte degli intervistati sottolinea, anche per esperienza personale, come la Chiesa sia talvolta poco accogliente e si mostri giudicante, non testimoniando la propria missione.

Molti di coloro che partecipano saltuariamente alla vita comunitaria, percepiscono la Chiesa come una realtà distante e chiusa in sé stessa, portata avanti da abitudini e limitata da relazioni di simpatia ed escludenti.

La quasi totalità delle persone ha risposto dando un giudizio positivo sull'attuale esperienza di Chiesa. Gli appartenenti ai vari gruppi cattolici (AC, GIFRA, SCUOT ecc..) non hanno mai smesso di frequentare la Chiesa dopo i sacramenti, mentre gli altri, durante l'adolescenza, hanno avuto un allontanamento ma sono poi ritornati per altre vie (corso prematrimoniale, catechismo dei figli ecc...). Tutti affermano di avere oggi una maggiore consapevolezza della loro fede.

L'esperienza di Chiesa inizia efficacemente al catechismo o in oratorio, ad essa si guarda sempre con piacere. La fede ha comunque avuto bisogno di essere **risignificata** in età adulta ed è stata trasversalmente accompagnata e testimoniata da figure significative. La Chiesa è oggi casa di tutti, una famiglia, perché Gesù non fa distinzioni. In essa si vive la fede con partecipazione. Rilevante la realtà dei movimenti e associazioni.

Per alcuni è iniziata dalle mura domestiche di una famiglia cattolica che ha introdotto i figli al percorso cristiano e continuata poi per il resto della propria vita, la maggior parte di chi riporta questa esperienza ha una certa età. **Per altri** l'esperienza di Chiesa passa attraverso gruppi impegnati, il catechismo, l'incontro con dei sacerdoti che hanno insegnato come pregare e come aiutare gli altri, per poi lasciare l'impronta per percorsi personali individuali o comunitari

E' stato importante tirare fuori i ricordi e le sensazioni dei primi incontri con il Signore, che in alcuni casi ha messo in evidenza le mancanze attuali. *“ . tanti momenti da vivere insieme e questo mi*

faceva sentire di appartenere, di essere parte negli ultimi anni mi è mancato nella parrocchia tutto questo”.

Nelle esperienze di Chiesa sono state importanti le catechesi anche degli adulti, i pellegrinaggi, i momenti di preghiera, i momenti culturali, il canto tutti insieme, il servizio nella Caritas ed ogni forma di impegno verso le persone anziane e sole e l’esperienza degli” Evo” (esercizi spirituali nella vita ordinaria).

Nel riportare alla memoria le esperienze di Chiesa è significativa l’esperienza di vita che si concatena con la storia della Chiesa e ai vari cambiamenti correlati ad essa, ma non per questo meno profonda. *”Nella crescita spirituale era importante il canto, le preghiere, anche se prima erano in latino, ma il suono dell’organo, i canti, le luci e l’incenso parlavano alle nostre anime e diventava preghiera profonda”.*

“Avevo un grande desiderio di quel Dio che avevo incontrato nelle catechesi degli adulti che non era più quel Dio giudice, punitivo di cui avevo sempre sentito parlare, era un Dio Amore”

I genitori dei bambini del catechismo riportano dei ricordi positivi di per sé legati a momenti di gioco e di aggregazione in parrocchia, ai ritiri in preparazione ai Sacramenti, alla gioia dello stare insieme, come le esperienze dei campi scuola, dei Grest, dei canti durante le Messe dei fanciulli che la rendevano piacevole e facile da seguire e il catechismo prima della Messa domenicale che creava un legame con la comunità e il senso di Chiesa. **Molti** sono cresciuti all’ombra del campanile, altri si sono avvicinati piano piano, ma poi crescendo è nata la consapevolezza della fede, aiutati dall’esperienza nei gruppi (molti nell’Azione Cattolica e nella Gifra) e dalla scoperta della fraternità. *“Questo sicuramente grazie a tutte le persone incontrate che hanno fatto percepire la bellezza e la gioia dell’essere cristiani, primi fra tutti i frati e i sacerdoti che hanno permesso di crescere nella fede”.*

Per alcuni l’esperienza di Chiesa è stata lunga,

“è iniziata dal catechismo per proseguire come catechista, e ogni esperienza è diventata importante perché permette di aggiungere tasselli nuovi per la propria crescita umana e spirituale. Dal cammino nella gioventù francescana ho ricevuto il dono di fratelli e sorelle nella fede e un senso di responsabilità verso l’altro; il Grest mi ha fatto fare l’esperienza del servizio come animatrice verso i più piccoli; Gli Evo mi hanno permesso di riscoprire la profondità della fede. Ogni aspetto è importante: dall’animare le celebrazioni con il canto, a prendere parte alle feste, alla preparazione del presepe. Fare esperienza di Chiesa è parteciparne alla vita in ogni sua sfaccettatura.”

Per altri è stata più da adulto,...” *da ragazzo infatti veniva più vista come luogo di aggregazione, luogo d’incontro dove il gioco del calcio teneva legati perché il paese non aveva altro, ma fortunati perché in quei periodi bui la parrocchia era la luce che toglieva dalle strade. Da adulto ha acquisito un valore totalmente diverso, che ha permesso di ricevere anche il ministero straordinario dell’Eucarestia, momento importante nel consegnare il Corpo di Cristo”.*

Cavalieri e dame dell’Ordine equestre del Santo Sepolcro partecipano attivamente alla vita della Chiesa e la sostengono generosamente. Attraverso l’impegno battesimale, reiterato con l’adesione all’ordine, si vuole offrire il proprio contributo affinché la Chiesa pellegrina sulla Terra svolga il suo compito missionario. Secondo il disegno divino, i membri in particolare contribuiscono a soddisfare le esigenze materiali dei fratelli di Terrasanta e nelle Chiese particolari di ciascuno.

Gli appartenenti alla Congregazione Madonna delle Grazie patrona con San Lorenzo della Diocesi di Grosseto raccontano di un’esperienza di Chiesa positiva perché illuminata da una sana educazione sia familiare che religiosa, per il contributo di mamme e non, ma anche di sacerdoti e laici formatori che hanno saputo accrescere la conoscenza e rafforzare la fede.

C’è un elemento una memoria che accomuna tutti: l’esperienza di Chiesa data dall’aver vissuto fin da giovani le realtà del catechismo, dello scoutismo, dell’associazionismo, del volontariato, diversi

ma ugualmente importanti momenti di incontro e confronto. Un vissuto positivo tanto da porsi la domanda se ancora oggi i giovani che frequentano la chiesa provano le stesse emozioni.

“Fa parte della comunità chiunque la scelga, a più livelli: dalle persone che scelgono di viverla partecipando attivamente alla vita della parrocchia a quelle che la vivono solo come “consumatori del sacro”. Ne fa parte chi la cerca ancora oggi nella sua vita e anche coloro che di qui sono passati e che in cuor loro la sentono ancora un posto dove poter tornare. I ragazzi dell’ACR e del catechismo credono che la parrocchia sia un luogo in cui si può incontrare Gesù. Una comunità a porte aperte, pronta ad ampliarsi e avere nuovi partecipanti, mai statica e sempre dinamica, dove Dio è collante e guida. Essenziale risulta essere la perseveranza nel seguire la strada, un cammino che da soli non si può fare. Per camminare insieme serve provare ad amare l’altro per quello che è, nonostante possa avere idee diverse dalle nostre. Occorre quindi sapersi donare gratuitamente, anche senza aspettarsi nulla in cambio. I ragazzi (soprattutto i più grandi) si sentono parte di questa comunità fatta di persone di tutte le età; in particolare vedono gli adulti come un esempio di vita cristiana.”

Dopo la cresima, alcuni hanno continuato con il dopo-cresima, l'oratorio o altre realtà *"facevo parte della Gioventù Francescana, era bello perché mi sentivo partecipe di un progetto in maniera attiva. Tutti erano importanti"*, ma l'adolescenza ha rappresentato spesso il momento in cui ci si allontana per fare altre esperienze, perché la parrocchia non propone cose adatte a quell'età. Anche oggi nella nostra parrocchia sono pochi i ragazzi che frequentano il dopo Cresima. *"Bisognerebbe trovare un linguaggio più moderno e attuale", "proporre cose che facciano divertire i ragazzi", "fargli fare cose concrete, che si sentano utili"*.

Si torna in Chiesa per i sacramenti (matrimonio, battesimo dei figli). Il percorso di catechismo dei figli rappresenta poi un momento in cui tanti genitori si sono riavvicinati alla vita di parrocchia, anche impegnandosi in prima persona. *"Andare solo a Messa non mi bastava, allora sono entrata nel coro"*. Alcuni momenti dolorosi (la morte di un genitore, di una persona cara) sono stati per qualcuno motivo di riavvicinamento, per altri un momento di domande e di rabbia che hanno portato ad allontanarsi.

C'è chi si è riavvicinato alla Chiesa grazie a visite in luoghi sacri (Medjugorie, Santuario di Padre Pio, Lourdes, luoghi del francescanesimo) ed hanno rappresentato momenti emozionanti e toccanti e di ripartenza. Anche gli incontri con i Movimenti della Chiesa rappresentano una bella esperienza spirituale e di crescita personale.

“I sacerdoti a volte fanno la differenza, spesso ci avvicinano, altre volte ci allontanano dalla Chiesa. Abbiamo avuto esperienze di sacerdoti che hanno coinvolto le persone e creato intorno a sé una Chiesa viva e che produce tanta aggregazione ed esperienze "forti". C'è la consapevolezza che la responsabilità non è solo dei sacerdoti, ma che la **Chiesa siamo noi** e che **ciascuno di noi ha il dovere di partecipare, proporre, accogliere**. A questo proposito è auspicabile un maggior coinvolgimento dei laici nei vari servizi della Chiesa ed il Sinodo rappresenta un momento di riflessione molto importante anche per la nostra parrocchia, che sente la necessità di ricomporre il Consiglio Pastorale Parrocchiale, assente da molti anni”

"Il mio parroco mi veniva a prendere a casa per accompagnarmi al catechismo, mi mostrava il suo interesse"; "si faceva trovare a giocare a pallone con noi. Voleva stare bene con noi e far stare bene noi ragazzi"; " a 15-16 anni avevo dei problemi e ne parlai anche con il mio sacerdote e la sua risposta mi ha fatto sentire non capita. Non mi sentivo accettata"; "ero presente in parrocchia, poi ho avuto una crisi e ho fatto esperienza della mancanza di attenzione, ero sparita e nemmeno il parroco si è preoccupato di sapere come stavo, cosa succedeva"; "hanno troppi impegni, a volte non ci sono neanche per portare la comunione o l'estrema unzione ai malati. Vanno cercati”.

Esperienza sostanzialmente positiva, la Chiesa deve essere ed è accoglienza. Non mancano gli aspetti critici :troppa dipendenza dalla gerarchia (rapporti non chiari) maggior stabilità nel servizio dei sacerdoti, il loro frequente avvicendamento crea disaffezione. Le difficoltà linguistiche dei nostri pastori (stranieri) che, malgrado la loro indiscussa buona volontà, rendono problematica la relazione con i parrocchiani, confinandoli spesso, all'interno della Chiesa.

Spesso le persone si sentono giudicate perché magari non vivono una vita secondo “le regole”, per cui divorziati, omosessuali si sentono ancora esclusi. Laddove ci sono comunità attive spesso e volentieri si evidenziano invidie e gelosie non mediate dal sacerdote che invece usa queste fragilità per accentrare maggiormente su di se l’attenzione. Nonostante però le chiusure, le comunità poco accoglienti e il clericalismo, in diversi rimangono nella Chiesa consapevoli di essere comunque “corpo di Cristo”, perché riconoscono le fragilità umane e sanno andare oltre, avendo maturato nel cuore la misericordia per tutti, grati per quanto ricevuto per primi dalla stessa Chiesa (con altri sacerdoti, con altre persone caritatevoli). Per alcuni però l’esperienza è quella di una Chiesa arroccata su stessa, ipocrita, che sa tutto di tutto, “con la puzza sotto il naso” e che risulta quindi essere distante dalla realtà e dalle problematiche del mondo.

In sostanza si rileva una netta differenza fra i nati prima e dopo il Concilio.

Gli over 75

Sono le generazioni che hanno avuto un’educazione cattolica pre-conciliare. Prevalgono le esperienze di crescita nella Chiesa, fin da età infantile, a contatto con le tradizioni, le pratiche spiccatamente devozionali (rosario quotidiano in parrocchia, processioni, Messa in latino), con la consapevolezza di aver vissuto una guerra mondiale, con tutti i risvolti sull’uomo, o quanto meno il periodo post-bellico, con la necessaria solidarietà e conversione dell’”io” verso il “noi”. Ed ecco quindi una prevalente nostalgia verso i tempi passati, quando c’era una fede che seguiva le indicazioni della Chiesa. Per questa tipologia di fedeli la Chiesa è madre, senza discussioni: di fronte a lei bisogna mettersi in posizione di ascolto e mai di critica, perché rappresenta la Sposa di Cristo e non si discute.

I nati negli anni '50 -'80

Sono le generazioni che hanno vissuto i fermenti pre-conciliari e, nella maggioranza, le rivoluzioni che il Concilio ha portato. In questo caso ciò che li distingue è proprio l’attualizzazione delle “direttive” del Vaticano II e, nel primo periodo, soprattutto il profondo cambiamento dei riti e liturgie della Santa Messa, nonché il più palese impegno dei sacerdoti nella società civile (p.e. i preti operai). Ecco, a questo proposito, viene segnalata anche una prima fase di innovazione con esagerazioni (tipo l’uso di batteria ed altre percussioni chiassose durante le celebrazioni), per poi progressivamente riequilibrare tutto, fino ad arrivare ai canti di Giosi Cento e poi di Mons. Marco Frisina.

Un’altra innovazione per i fedeli laici, che è stata individuata, è il sorgere di Associazioni, Movimenti, Gruppi, anche di respiro internazionale, che hanno favorito un riavvicinamento del “popolo” alla Chiesa, in primis alla Santa Messa e soprattutto al valore di una fede partecipata e di uno spirito costantemente rinfrancato dalla preghiera.

Viene, però, messo in evidenza, da diversi contributi, il rovescio della medaglia di queste aggregazioni. Si tratta della tendenza alla autoreferenzialità che isola questi raggruppamenti nei confronti del “resto del popolo”, rimarcando una specie di distinzione elitaria, vocata ad una certa “corsia preferenziale” all’interno della Chiesa e guadagnata “sul campo”.

I nati a cavallo del millennio

E’ la fascia di età meno rappresentata, in quanto non ci sono grandi contributi alle schede distribuite e negli incontri in presenza. Questi giovani hanno l’esperienza di Chiesa che stanno vivendo in questo tempo, per cui le risposte sono esclusivamente da parte di chi già partecipa alle attività di

Chiesa, compresa la Santa Messa. E' la generazione, non ancora temprata, che ha dovuto subire gli ultimi noti eventi avversi, forse senza possibilità di elaborarli completamente, rimanendo quindi invischiati in irrisolti coinvolgimenti psicologici.

Una larga parte di giovani è lontana perfino dal concetto di Chiesa, ha situazioni familiari talmente "assortite" che, spesso, manca di un indirizzo genitoriale orientato alla spiritualità e alla fede. Questi sono i casi che si affidano ad una seria formazione scolastica e, quando anche questa è mancante, questi giovani maturano una posizione pericolosa che li porta a pensare di non avere proprio bisogno di Dio e, nel peggiore dei casi, a frequentare amicizie ed esperienze nell'ambito delle varie dipendenze. E' il tragico problema del "dopocresima", cioè della difficoltà, spesso dell'inadeguatezza, da parte della comunità ecclesiale, di intercettare stabilmente questa delicata fascia di età e di garantire una proposta autentica e credibile verso un progetto di vita cristiano: un progetto che tenga conto delle varie dimensioni della persona e maturi una reale consapevolezza anche spirituale del senso della vita.

ASCOLTARE

chi è più in difficoltà, chi soffre, chi è povero o è solo trova ascolto nella Chiesa?

La Chiesa come parrocchia, Caritas, associazionismo (nel senso più vario), sanno rispondere ai bisogni materiali degli uomini. Chiunque ha bisogno di un supporto economico o di sostegno nei problemi pratici della vita, pensa alla Chiesa come luogo di aiuto e nella nostra esperienza parrocchiale e diocesana trova supporto. La Chiesa a livelli più alti, istituzionali, invece viene percepita come lontana e poco coerente con i dettami del Vangelo. Per quanto riguarda invece la povertà spirituale, la solitudine dell'anima, la Chiesa dovrebbe avere il coraggio di uscire di più e andare nei luoghi scomodi, a cercare le persone. Se si ha bisogno di una parola di conforto, i sacerdoti sono talmente pochi e talmente impegnati che non si trovano. *"Le porte delle Chiese sono aperte, ma dentro chi c'è?"*

Ci sono persone che non si sono sentite accolte e ci sono dei temi per i quali la Chiesa è indietro ed è difficile trovare accoglienza e potersi sentire parte del popolo di Dio (persone separate e risposate, famiglie allargate, omosessualità). Le realtà accoglienti esistono, però bisogna riuscire a fare lo sforzo di cercare di non fermarsi alla prima esperienza negativa e non sempre se ne ha la forza o la motivazione. Forse dovrebbe essere la Chiesa ad uscire, a cercare, a portare l'Amore di Dio a chi si sente escluso. *"Se uno soffre di solitudine, se hai delle difficoltà morali, un disagio, è difficile trovare ascolto", "la Chiesa è lenta nel dare le risposte alle domande che la società gli pone".*

Nella Chiesa è importante essere centro di ascolto sia per chi soffre, è malato, ma anche per chi ha la necessità di essere ascoltato perché si rende conto che c'è qualcuno per cui è importante.

"Diventa necessario per questo tenere aperte le porte e soprattutto il nostro cuore, senza cadere nella tentazione di chiudersi e di fare cose individualiste"

"In questi anni di sofferenze, di chiusure per la pandemia, la guerra la missione specifica della Chiesa è essere un porto sicuro per tutti, luogo dove si può trovare un aiuto per tutti, indipendentemente dalla razza."

"Sicuramente c'è il rischio di cadere nella burocrazia e di avere poco tempo da dedicare all'ascolto e alla cura degli altri, ma questa deve essere un missione da cercare di portare avanti, con un'apertura sempre maggiore verso il prossimo, sia più vicino che più lontano; aperti anche a chi non si può avvicinare ai sacramenti come i divorziati, ma ha bisogno di un punto di riferimento"

*"Mi sento profondamente ascoltato adesso come nei momenti più difficili, ma è anche vero che la Chiesa è costituita da persone che a volte fanno prevalere egoismi e invidie che rendono sordi a qualsiasi ascolto. Riflettendo sul senso vero dell'ascolto mi sono reso conto che è proprio definendo il suo contrario, la **sordità**, che avrei potuto meglio comprenderlo e trovare gli strumenti*

per operare meglio all'interno della comunità. Sordità è quando vado in Chiesa per pregare e a mala pena mi accorgo che accanto a me c'è una persona, quando parlo continuamente di carità ma quando esco dalla Chiesa il mio animo è chiuso e refrattario e il gesto di carità è come quello del signorotto che esce dal castello attraverso un ponte levatoio, fa un'opera buona e frettolosamente ci ritorna chiudendosi dentro.”

“Mi sento vicino e coinvolto da una Chiesa che sta in mezzo alla gente per ascoltare il bene e il male che c'è, compresa la sofferenza. Ascoltare diventa così rompere quel mare di solitudine e indifferenza fuori e dentro noi. Mi sento lontano quando i dialoghi diventano autoreferenziali e allora mi rifugio nella Parola.”

Alcune Religiose, giunte recentemente in diocesi e provenienti dalla Congregazione delle Missionarie Figlie del Calvario, sottolineano l'importanza di *“intensificare nelle nostre parrocchie il Ministero dell'ascolto: persone incaricate di ascoltare nelle periferie esistenziali della vita”*.

La Chiesa, che è chiamata ad essere luogo di accoglienza e ascolto non sempre è in grado di dare una risposta adeguata alle persone in difficoltà e in ricerca di un aiuto. Tali mancanze spesso dipendono dai limiti caratteriali e difficoltà personali di chi svolge un servizio all'interno della comunità: per questo è importante fare rete e mettere insieme il contributo di tutti, anche attraverso una formazione che possa favorire l'incontro e l'accoglienza reciproca. Occorre passare poi dalla collaborazione alla comunione, attraverso una crescita spirituale che porti ciascuno a sentire gli altri come fratelli e sorelle in Cristo, portando frutti di relazioni libere e riconciliate

Dalle schede si riscontra una forte esigenza di percorsi spirituali che possano aiutare poi a essere nel mondo in modo cristiano. In altre invece si riscontra come le comunità parrocchiali siano aperte all'ascolto e all'aiuto concreto (aiuto ai tossicodipendenti, ragazze madri, disabilità) e come, grazie all'accompagnamento del sacerdote, sia poi possibile affrontare le situazioni difficili della vita (malattia, perdita di un familiare, problematiche familiari ecc.).

Molto rilievo è dato alle *Caritas* parrocchiali viste come luoghi dove l'indigente può trovare ristoro grazie ai volontari e ai sacerdoti che, non chiedendo nulla, aiutano *ad oltranza*. In alcune si evidenziano come importanti siano i pellegrinaggi, gli oratori, i campi estivi, i ritiri spirituali, campi di lavoro, le diverse attività ricreative parrocchiali, perché visti come momenti non solo di aggregazione ma anche di confronto, d'incontro con Cristo, per approfondire e rafforzare la propria fede e fare vita di comunità. Quello che alcuni riscontrano è la mancanza di accompagnamento per i novelli sposi, che nelle parrocchie non trovano un luogo di crescita insieme ad altre famiglie.

Problemi nell'ascolto: emerge come un **limite** il fatto che tutti vogliono essere ascoltati solo dal Parroco e non da altri. Come creare una comunità capace di ascoltare in modo più profondo e senza giudizio? Come possiamo quindi allargare la capacità di ascolto verso l'altro?

La quasi totalità delle persone ha risposto che le povertà materiali trovano soluzione grazie all'aiuto dei volontari Caritas, mentre per quelle spirituali dipende dai parroci e non fanno, a meno di pochissime esperienze dirette, se ciò avvenga. Molti lamentano il fatto che la Chiesa (intesa come comunità parrocchiale) non vada più, o solo raramente, ad incontrare i malati, gli anziani soli e a tutti coloro che per vergogna non vengono a bussare alle porte della parrocchia. E' opinione diffusa che ci sia ancora molto da lavorare per far percepire la Chiesa come “le braccia spalancate e accoglienti di Cristo” e alcuni consigliano di responsabilizzare e valorizzare di più i laici per porvi in parte rimedio.

In sostanza la Chiesa ascolta chi si avvicina, ma difficilmente riesce ad andare incontro a chi ha bisogno e non lo chiede, ma chi ha il coraggio di bussare non viene respinto. La maggior parte delle esperienze positive raccontate riguardano il gruppo Caritas, dove “non solo si dà un aiuto economico, ma ascolto, amicizia e gesti concreti di solidarietà insieme ad altri volontari che supportano il lavoro delle famiglie nell'educazione dei figli e nello studio. Le persone che donano il

loro tempo per i più poveri e i sofferenti, lo fanno in modo totalizzante, libero e sincero. Il pacco che viene donato è lo strumento che permette di instaurare un rapporto umano con le persone, empatico, perché come dice don Primo Mazzolari *“i poveri non si contano, si abbracciano”*. Importante è sentire nella Chiesa la presenza di colui che abbraccia, corregge, insegna e rimanere col cuore dilatato a Lui. Un'altra esperienza di ascolto nella Chiesa si chiama Lourdes. Lì si può capire come i sofferenti possano essere strumento di fede e come “la pietra scartata” possa portare avanti il suo servizio nell'infermità”.

I Centri di Ascolto, presenti in tutte le Parrocchie, sono necessari e fanno un ottimo servizio, ma spesso appaiono distaccati dalla comunità, in quanto operano in maniera a sé stante. Qualche volta anche tra i gruppi di laici emergono rivalità, gelosie e poca fratellanza, Un altro aspetto che viene evidenziato che la Chiesa dovrebbe fare pubblica ammenda dei propri errori, specialmente per i comportamenti di sacerdoti.

Alcuni fedeli manifestano soddisfazione e gratitudine al nuovo parroco che viene ritenuto punto di riferimento, di accoglienza e guida spirituale ed a cui si attribuisce la capacità di ridare vita ed impulso alla parrocchia, da tempo trascurata.

La Chiesa deve essere giusta e misericordiosa. Occorre maggiore attenzione alle povertà e fragilità nascoste nei condomini, che non emergono per vergogna, per riluttanza a rivolgersi in parrocchia. La Chiesa deve essere un cuore aperto che non dia solo cibo e vestiti ma anche il conforto dell'anima, che non faccia sentire soli. La Chiesa aiuta ma non deve essere una Onlus.

Due esperienze proposte:

negativa: una piccola comunità di ragazzi del dopo cresima, rimasti fedeli e appassionati per le attività fatte, facevano progetti e volevano chiamare gli altri coetanei, ma un giorno è arrivato un nuovo vice parroco che ha cambiato l'orario è stato irremovibile nella sua decisione. Di fronte alle richieste dei responsabili e dei genitori. Non c'è stato nulla da fare, niente ascolto, orario cambiato, con il risultato che i ragazzi sono andati via e non si sono più visti.

positiva: un parroco la domenica o nei giorni festivi si metteva nel pomeriggio a sedere al sole davanti al portone della Parrocchia. Chiunque passasse di là sapeva che c'era e poteva fare due parole, due risate o un piccolo discorso serio, prendere un abbraccio, un insegnamento. Quando lo vedevi ti diceva: “Ero qui che ti aspettavo”.

Forma particolare di dialogo il **Centro d'ascolto parrocchiale**, che non dev'essere un onere demandato a pochi, ma l'organo caritativo dell'intera parrocchia, attenta a recepire e cercar di risolvere ogni bisogno, non solo economico, di chi chiede e pure di chi si vergogna a farlo.

Il Centro, ora limitato a una sorta di distribuzione alimentare, andrebbe ripensato e concepito come primaria responsabilità di ciascuno, organizzato comunitariamente per sovvenire realmente ad ogni carenza. Una prima carenza che deve vederci impegnati è sicuramente quello del dialogo tra religioni che ci permette di testimoniare il nostro essere Chiesa che esiste per portare la salvezza a tutti. Dialogo con chi ha un credo diverso e con chi non ne ha (o non si è posto o non vuol porsi il problema).

“Se la Parrocchia saprà diventare un luogo con questo respiro, nulla di ciò che il quartiere vivrà potrà essere estraneo alla comunità cristiana, e questo sarà riconosciuto da tutti come un valore; credenti o non credenti che si potrà incontrare. A noi spetta avviare processi di incontro e scambio con la realtà con ciò che è presente nel quartiere, scuole, circoli, luoghi sportivi e di incontro, tavole rotonde, essere di stimolo su ciò che interessa la vita di tutti liberi da aspettative che potrebbero risultare frustranti se non arrivassero. Essere “la fontana del villaggio” come diceva Giovanni XXIII.”

In definitiva molti sui passi di *Evangelii Gaudium* auspicano *“un'efficace conversione della pastorale che renda sempre più abitabile la nostra Chiesa dai tanti uomini e dalle tante donne, giovani e adulti, che oggi mancano all'appello per le più svariate ragioni.....”*

CORRESPONSABILITA'

Quale ritieni sia la missione specifica della Chiesa?

Dare l'esempio e insegnare i valori universali, portare gioia e speranza, essere accogliente verso tutti, far conoscere la Parola di Dio. Ogni battezzato ha la responsabilità dell'evangelizzazione e della testimonianza occorre trovare forme nuove affinché i laici aiutino i sacerdoti nel diffondere il Vangelo, dal momento che ci sono sempre meno vocazioni. Essere comunità che accoglie e risponde alle esigenze di tutti, senza paletti morali; accompagnare giornalmente le persone, non un luogo dove si va solo la domenica, ma un luogo da vivere ogni giorno e in ogni periodo della vita, attenta alle esigenze dei bambini e degli adolescenti e con la stessa attenzione per gli anziani. Tutto ruota intorno alle famiglie che devono essere il fulcro della Chiesa;

“La Chiesa siamo Noi, ognuno di noi dovrebbe sentirsi il dovere di evangelizzare la propria comunità e di portare la Parola del Signore a chi è più lontano”

“La missione della Chiesa non può essere che una: La ricerca di Gesù, attraverso il volto degli Altri. Solo così possiamo avvicinare i giovani, le loro famiglie e tutti coloro che adesso sono più lontani, facendo assaporare la gioia, la profondità, la bellezza che la Fede può portare nella nostra vita”

La missione della Chiesa è quella di annunciare Cristo, attraverso la sua Parola (spesso trascurata dalle pastorali parrocchiali) e i Sacramenti, accompagnando l'uomo. Se manca l'annuncio di Cristo, la Chiesa è vista come morta e inutile, una semplice associazione di volontariato e/o organizzatrice di eventi che teme di annunciare Cristo. Il desiderio è vedere *una Chiesa povera per i poveri*, un luogo in cui ci si possa rifugiare ed essere se stessi e dove Cristo sia il centro per poter meglio aiutare l'uomo di oggi senza giudizio e senza la paura del diverso. Una Chiesa prossima verso chi è nel bisogno non solo materiale, non piace una Chiesa che faccia solo assistenzialismo ma che guardi all'uomo nella sua totalità: l'uomo visto nella sua unicità amato da Dio, indipendentemente dal suo credo e dal suo peccato. Un clero che si faccia partecipe della vita di quartiere quale momento opportuno per avvicinarsi a chi è lontano, accogliendo quindi le varie iniziative anche se queste non nascono dal suo piano pastorale.

Urge una Chiesa missionaria che riaffermi se stessa nella sua essenza che è Cristo, quale punto di riferimento per la società, in quanto in grado di rispondere alle esigenze di ogni uomo e che senza paura si apra al diverso, al povero, testimoniando nel mondo il Cristo Risorto, che non faccia “sbiadire” il messaggio di Gesù: l'amore di Dio, che sappia quindi portare agli ultimi, a tutti, il messaggio di speranza, per cui nulla è perduto, che è sempre possibile ricominciare; che parli di fratellanza, ma anche che sia meno rigida e meno gerarchica, quindi meno clericale, che sappia coinvolgere maggiormente i laici, i giovani, “una comunità che condivide alla pari con libertà, accompagnate da guide spirituali senza però avere una posizione privilegiata, la Chiesa è vista come mero semplice strumento al servizio per il prossimo”.

Occorre però formare buoni preti e per farlo è necessaria una più attenta selezione nei seminari per evitare scandali di vario tipo che poi portano a minare la credibilità della Chiesa tutta.

I genitori dei bambini del catechismo, ritengono che la missione specifica sia di svecchiarsi per far avvicinare di nuovo i giovani a Cristo. Occorre combattere il relativismo, mantenendo saldi i principi cardine e non annacquareli per essere più accattivante, ma anzi mostrarsi come un punto fermo di moralità e misericordia.

La missione della Chiesa è trasmissione dell'annuncio evangelico e testimone credibile di tale annuncio per portarlo a chi non lo conosce, prima di tutto con la testimonianza di vita, con la vicinanza e con quella sana inquietudine di comunicare la letizia della vita in Cristo pur rispettando,

come è nella pedagogia di Dio, la libertà e i tempi di ciascuno. Colpisce Papa Francesco quando parla di *Chiesa in uscita*, sempre pronto a indossare scarpe comode per camminare insieme agli ultimi o a far sentire la sua voce in difesa di chi soffre, “farsi tutto a tutti” e sostituire la parola “NOI” con la parola “TUTTI”. Saper essere *sale della terra e luce del mondo*, cioè testimone e protagonista di ogni iniziativa volta a migliorare le condizioni del genere umano, siano esse spirituali che materiali.

La missione della Chiesa quella di mostrare il volto di Cristo; per questo servono **persone innamorate per fare innamorare**. Essa deve essere capace di trasmettere la fede nella gioia. Ha bisogno di sacerdoti aperti e disponibili ad avvicinare le persone a Dio, a spezzare la Parola perché ognuno possa incontrarsi con il Signore, educare alla preghiera. Nella Chiesa ci deve essere accoglienza, ascolto verso tutti non solo nei confronti di chi più in vista, deve essere una famiglia accogliente, amorevole verso tutti. Devono essere superare le rivalità e le gelosie tra i gruppi e tra i volontari che fanno dei servizi in Parrocchia. Troppi “primi posti”, troppe invidie, superficialità, indifferenze. In una Chiesa autentica, va eliminata qualsiasi forma di pettegolezzo. Il sacerdote non deve avere preferenze nei confronti di qualcuno; egli il pastore di tutti, sia credenti e partecipanti, che atei e contrari alla religione. I sacerdoti non devono solo predicare, ma la predicazione deve essere accompagnata dalle opere. La Chiesa deve saper accogliere, attirare, ascoltare, educare come una grande famiglia, uscire dalla propria comoda vita e avere il coraggio di alzarsi per raggiungere tutte le persone che hanno bisogno della luce del Vangelo, in un continuo pellegrinaggio attraverso i vari deserti ed esperienze della vita.

Un ostacolo alla missionarietà è che l'immagine della Chiesa viene sporcata da scandali che portano le persone a non fidarsi e la Chiesa dovrebbe condannarla con più severità...

Una volta si nasceva cristiani; ora cristiani lo si deve diventare. La Chiesa non ha più l'esclusiva della comunicazione della salvezza. Riconquistare questo spazio, quando si è in minoranza, richiede molta fatica, un cambio di mentalità, non siamo abituati a portare il messaggio di Dio. Siccome la risposta è difficile e lontana nel tempo, si perde il senso con il rischio di cadere nell'abitudine.

CONCLUSIONI:

Volendo tracciare un bilancio di questa prima fase del cammino sinodale, possiamo evidenziare come la proposta sia stata accolta con un sano entusiasmo. È evidente il desiderio di mostrare una Chiesa aperta all'ascolto, desiderosa di mostrare e testimoniare una bellezza e una presenza operose, attenta ai segni dei tempi e pronta ad affrontare le sfide che le pervengono dalla società. Non sono mancate alcune difficoltà. Volendo tirare le fila di tutta la fase di ascolto, effettuata nelle varie modalità sopra descritte, essa, pur in una piccola realtà come può essere la Diocesi di Grosseto e nei limiti della campionatura per i motivi già specificati, ha generato una fotografia finale abbastanza incoraggiante.

Questo Sinodo è considerato epocale e molto significativo per il tipo di coinvolgimento del “popolo di Dio”: totale, non ristretto, come nei casi precedenti, agli “addetti ai lavori”, ma destinato all'ascolto di tutti, possibilmente estendendosi anche all'ascolto di quelli che, per motivi diversi, non abbracciano la religione cristiana o non sono “praticanti”.

Quasi tutti gli interventi hanno fornito spunti costruttivi con contributi critici, oltre quelli positivi che attestano elogi da tempo riconosciuti alla Chiesa, anche da parte degli “esterni”.

Questa approvazione da parte di persone non cristiane o non assidue nella vita attiva delle parrocchie e della Diocesi è sicuramente una conquista del “metodo” Papa Francesco: moltissimi sottolineano come gli ultimi Papi abbiano effettivamente costruito ponti con la gente del loro tempo e abbiano favorito, con tutti gli strumenti che la modernità offre, la prossimità cristiana del Vescovo di Roma con il mondo tutto.

Francesco, simile al Serafico di otto secoli fa, ha aperto il fronte di una custodia reale del creato, ha reso evidenti le grandi piaghe di povertà e le loro cause, ha sollecitato una presa di coscienza dell'inutilità delle guerre, dalla più vicina fra Russia e Ucraina (ora più che mai) alle più lontane e

dimenticate, ma ugualmente tragiche e assolutamente da evitare. Con tali premesse, questa fase di ascolto del Sinodo, ha fatto emergere una situazione in evoluzione della Chiesa in generale, con una sensibilità concretamente efficace verso una solidarietà attiva, massimamente rappresentata dal grande lavoro di volontariato nelle Caritas diocesane e parrocchiali. In conclusione, c'è una reale buona disposizione verso la Chiesa e la sua missione e questa è il terreno fertile perché Essa sia un potente riferimento per tutto il "Popolo di Dio", nel suo più ampio assortimento di condizioni sociali, religiose, politiche, economiche. Ed è questa universalità riconquistata dalla Chiesa a costituire il faro del nostro prossimo futuro per affrontare sfide, ormai vissute e sofferte da tutti, in modo cristiano. Questo è importante, perché l'inizio di questo nuovo millennio ci ha insegnato (Twin Towers, sconvolgimenti climatici, pandemie, guerre vicine e lontane) che la vita è appesa ad un filo e che può irrobustirsi e trovare sempre il suo senso solamente se nella forza del Vangelo si abbandona l'ottica e la prospettiva dell'"io" e la si apre al "noi", dando piena fiducia ad una Chiesa in movimento e sempre più prossima alle esigenze dell'uomo.

APPENDICE

Abbiamo scelto di riportare la sintesi della Parrocchia Santa Maria Assunta di **Nomadelfia** separatamente, in questa appendice, in considerazione della sua particolarità e unicità. Ci troviamo dinanzi ad una comunità di volontari cattolici che ha messo a fondamento della sua vita la fraternità evangelica.

“Il cammino sinodale in Nomadelfia si è svolto mediante diversi incontri organizzati da un'equipe di 7 persone, formata dalla presidenza, dal successore di don Zeno insieme ai referenti del processo sinodale in Nomadelfia. Nel primo incontro sono state presentate a tutti i Nomadelfi le finalità del cammino sinodale, le sue tappe e le modalità di svolgimento indicate dalla CEI. Gli altri incontri si sono svolti in 6 gruppi più piccoli, composti ciascuno da circa venti persone, nell'arco di tre giornate. Il cammino scelto si è concentrato su tre domande fondamentali:

- Come si realizza oggi a Nomadelfia il nostro “camminare insieme” per vivere la nostra esperienza di vita comunitaria fondata sul Vangelo?
- Come si vivono la preghiera personale e le celebrazioni comunitarie?
- Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per essere fermento e testimoni di “nuova civiltà” come ci diceva don Zeno, per il mondo di oggi?

Camminare insieme

La vita di Nomadelfia, per sua stessa natura e struttura, è camminare insieme secondo il Vangelo. La fraternità è la nostra vita di tutti i giorni.

Abbiamo la comunione dei beni, abbiamo eliminato lo sfruttamento nel lavoro, le nostre famiglie sono aperte all'affido familiare e sono fraternizzate, ci aiutiamo nell'educazione dei figli, abbiamo la preghiera e diverse forme di apostolato, siamo aperti verso chi ha bisogno, abbiamo procedure decisionali che mirano a raggiungere l'unanimità nelle scelte. Nella nostra esperienza sono condensati i quattro pilastri della chiesa descritti negli Atti degli Apostoli: l'ascolto degli insegnamenti della Chiesa, la comunione fraterna, l'unità attorno all'Eucaristia, la preghiera.

Quindi ci sono tutti gli elementi per poter camminare insieme.

Però questo cammino insieme non è semplice. Viviamo uno snodo delicato, tra persone di generazioni e sensibilità diverse, tra differenti modalità di sviluppo del carisma pur nella fedeltà ad esso.

Siamo chiamati ad approfondire e vivere la nostra vocazione in una continua conversione: cambiare civiltà cominciando da se stessi. Questa è la nostra missione, la nostra vera vocazione: amarci come fratelli, secondo la preghiera di Gesù all'Ultima Cena, affinché il mondo creda.

Una bella immagine che usava don Zeno era quella di formare "un san Francesco, un San Benedetto in 25 persone". Pensava cioè ad una **santità comunitaria**, un blocco di persone in cui ognuno ha le sue caratteristiche che mette in comune per il bene di tutti.

Dalle condivisioni emergono alcuni punti della vita quotidiana in cui si realizza il nostro camminare:

1. Rimanendo ancorati all'insegnamento del **Vangelo**, cercando di viverlo nella nostra quotidianità, pur con la nostra fragilità. L'essere fratelli si realizza rimanendo saldi su quelle radici, che ci permettono di essere sempre nuovi, perché il Vangelo è sempre nuovo.

"Quando ho incontrato Nomadelfia mi ha affascinato questa tensione a vivere il Vangelo, cercando sempre di migliorare. Venendo qui ho toccato con mano cosa significa essere fratelli".

"Io una volta ho fatto un'esperienza bellissima. Non ricordo cosa stessi facendo o su cosa stessi riflettendo, ma ad un certo momento ho sentito l'amore di Dio fortissimo dentro di me. Mi sono sentita amata da Dio e ho realizzato che anche gli altri sono come me amati da Dio. Ho fatto questa esperienza intensissima di sentirmi amata e dopo non potevo che fare anch'io la stessa cosa: amare."

2. Nei **momenti assembleari**: Nelle assemblee, pur affrontando tematiche difficili e impegnative, alla fine la risposta è unitaria nello spirito proprio del Vangelo; La messa comunitaria; "La cultura", ovvero l'incontrarci ogni giorno insieme ad ascoltare don Zeno o ad affrontare tematiche di vita comunitaria, rafforza il nostro spirito fraterno e illumina il cammino della condivisione:

"Nomadelfia non ci chiede solo un cammino insieme, ma di vivere la fraternità ed essere perfetti nell'unità, il "consummati in unum", che è molto di più di un cammino insieme".

3. Nel **lavoro**, il confrontarsi per prendere delle decisioni insieme e nella **disponibilità** continua verso la comunità e verso le persone con cui condividi la vita. È necessario avere sempre presente il fine che ci siamo proposti:

"Cerco di vivere la giornata con le mansioni che la comunità mi affida, fare il mio dovere con zelo, entusiasmo. Le mansioni possono essere diverse ma il fine è lo stesso. La fraternità si fa giorno per giorno e ora per ora, non cala dall'alto".

4. Nel **perdono**, tante volte ognuno di noi ha donato o ricevuto il perdono:

"Qui c'è il senso di essere fratelli. Bisogna riuscire a camminare insieme senza giudicarsi ma sempre valorizzando e riconoscendo i pregi degli altri. Riuscire ad avere verso il fratello uno sguardo d'amore, senza per questo rinunciare a riconoscere e ad affrontare nel confronto i problemi quando vi sono delle mancanze".

5. Nel **dialogo**, che comporta il porsi in un atteggiamento di ascolto e di verità, senza lasciare spazio alle cose non dette che si ingigantiscono.

6. Nella **correzione fraterna**, che non è semplice, ma è indispensabile.

Spunti per migliorare il camminare insieme:

- **Umiltà**. Avere l'atteggiamento di fondo di pensare che non siamo il centro del mondo, ma una delle tante realtà nella Chiesa alla sequela di Gesù. Siamo uno dei membri della Chiesa. In alcune cose siamo profetici, in alcuni aspetti e problemi che viviamo potremmo fare tesoro dell'esperienza di altre realtà.
- **Parresia**. Ascoltarci e ascoltare anche le cose antipatiche, che non vanno, per affrontarle insieme.

La preghiera

La preghiera è uno dei fondamenti di Nomadelfia, e ci aiuta a vivere la fede in forma comunitaria. È necessario un cammino personale, attraverso l'ascolto della Parola di Dio, la luce che viene da un fratello, la meditazione, ma è molto importante anche il cammino insieme. Con l'Eucaristia in ogni gruppo familiare il cammino è facilitato. Alla sera, prima di cena, le famiglie del gruppo si riuniscono davanti all'Eucaristia e preghiamo con i brani fondamentali del Vangelo. Alle volte si celebra la Messa nei gruppi familiari, così le famiglie insieme diventano una vera "Chiesa domestica".

La nostra vita nasce dall'Eucaristia e ha in essa il suo momento culminante. È la Messa comunitaria, cui partecipa tutto il popolo, il momento in cui il Signore ci convoca per insegnarci a vivere da risorti. Le forme di preghiera – personale, familiare, comunitaria – si arricchiscono l'una con l'altra. Ogni forma ha la sua necessità e la sua bellezza. Ma tutto parte dalla dimensione personale. Questa intimità con il Signore dà alla nostra vita una tonalità diversa.

1. La necessità della preghiera personale per vivere la fraternità

Per vivere la fraternità abbiamo bisogno della Sua forza. Senza di Lui non possiamo fare niente. È come essere una lampada spenta. La preghiera è **una benzina** per la nostra vita, in qualsiasi modo ciascuno la compie, è indispensabile perché ti ricarica e ti aiuta.

"Inizio la giornata chiedendo a Gesù la sua mano: "Andiamo insieme"... I tuoi, miei fratelli sono la vigna dove sono chiamata. Il Vangelo del giorno mi introduce alla preghiera personale, senza mezze misure. In concreto mi mette di fronte al volto di Gesù in chi mi cammina accanto e in chi incontro".

È molto importante nelle nostre famiglie la testimonianza degli anziani, che sono i nonni di tutti, spesso sono i primi e più assidui a frequentare la Cappella per una preghiera e una meditazione personale.

"Con l'età cambia e si completa l'esperienza della preghiera. Si riesce a dare attenzione e a valorizzare anche le piccole cose del quotidiano, si prende confidenza con il Signore. La preghiera del quotidiano si fa più convinta e consapevole, più partecipata, sentita e grata. Una preghiera è affidarsi al Signore per accettare i propri limiti, anche quelli legati alla vecchiaia".

"Quando è venuto a mancare Beppe, il nonno più anziano del gruppo, eravamo a cena: spontaneamente ci siamo alzati e ci siamo diretti in Cappella, davanti al Santissimo e lo abbiamo accompagnato uniti in una preghiera semplice, sentita, serena".

2. La mediazione del fondatore

L'incontro diretto o indiretto con **don Zeno** è stato per molti un aiuto a vivere la fede, i suoi discorsi un aiuto a comprendere ancora meglio la Parola di Dio e un invito a realizzare il Vangelo come popolo.

"Ho imparato a conoscere il Vangelo attraverso don Zeno, che era un Vangelo vissuto e sofferto, una radice alla quale cerco di rimanere attaccata e mi dà forza e vita, anche nei momenti difficili. Vivo il Vangelo attraverso le radici di don Zeno, sono la mia strada".

"L'incontro con don Zeno mi ha dato la concretezza della fede e mi ha fatto capire che la fede è un passaggio dalle grandi dottrine alla vita vissuta in modo evangelico".

3. La fraternità celebrata

Ci lega l'amore di Dio nella fraternità "celebrata" nella quotidianità e nei momenti forti della preghiera comunitaria, che è in primo luogo la **celebrazione dell'Eucarestia** domenicale – che viviamo insieme, tutti, con tutti i nostri figli – per poi vivere l'Eucarestia tra di noi.

"La preparazione dei canti, le letture e le preghiere della domenica fatte dai figli rende la celebrazione più viva e partecipata. Ci sono d'esempio".

"Le celebrazioni comunitarie le vivo molto intensamente e le ritengo importanti: quando non posso parteciparvi sento tristezza".

Molto importante è la celebrazione eucaristica **nel gruppo familiare**, soprattutto quando ci sono dei momenti di tensione, di crisi, dei nodi da sciogliere.

“La presenza dell'Eucarestia nei nostri gruppi familiari è un privilegio e ha assunto nella quotidianità una centralità che è visibile: aprire le porte della Cappellina nei momenti di cultura, nelle celebrazioni, nelle preghiere prima dei pasti è segno di un desiderio condiviso di avere Gesù con noi”.

“Anche le preghiere serali nel gruppo familiare le considero un momento importante, sono il segno che Gesù è al centro della nostra vita”.

4. La fraternità vissuta

La nostra vita è tutta una preghiera quando viviamo ogni situazione con il Signore, perché siamo suoi collaboratori, quando ci mettiamo **a servizio degli altri** con amore e in ogni persona vediamo Gesù. La spiritualità che ci propone don Zeno, e quindi Nomadelfia, è quella di essere “alter Christus”, quasi “vangeli viventi”, a livello personale, familiare e comunitario. Il nostro programma è ben riassunto nella “preghiera di Nomadelfia: “O Gesù, salvatore del mondo, proteggi Nomadelfia, affinché anch'essa nella tua Chiesa cattolica ti sappia seguire eroicamente, santificando tutte le forme della vita umana e conservando in esse la Tua presenza”. Contiene in sintesi i comandamenti dell'amore a Dio e dell'amore al prossimo. “Non puoi amare Dio che non vedi, se non ami il prossimo che vedi”.

“La comunità è bella per l'armonia che si crea nel vivere insieme di tante anime diverse, ognuna con la sua bellezza che arricchisce tutti”.

“Nomadelfia mi ha insegnato a mettere insieme i due insegnamenti del Vangelo, pregare sempre e senza tante parole: con la vita”.

“Come fare a pregare 24 ore al giorno? Se faccio ogni cosa con il Signore, per amore suo e dei fratelli, tutto quello che faccio diventa preghiera”.

“Anche il lavoro può diventare preghiera, perché in esso l'uomo diventa quasi “concreatore” con Dio, con Lui muove la materia per migliorare la creazione e produrre i beni necessari a tutti”.

“Personalmente non sempre riesco a vivere questo atteggiamento di preghiera continua, spesso prevalgono i limiti personali e non la carità. Come superare questo? Vedo che nella mia vita è necessaria la preghiera nell'ascolto e nel confronto con il Signore. Questa preghiera riesco a viverla meglio da quando abbiamo l'Eucarestia nei gruppi familiari: è stata una grande conquista per Nomadelfia. Nella vita fraterna a volte ci sono problemi che solo nella preghiera si possono superare”.

“Anche una discussione fra noi può diventare preghiera se con umiltà si cerca la verità e la concordia fra noi”.

5. La cultura

Il momento di riflessione e approfondimento quotidiano e comunitario che chiamiamo “**cultura**”.

“Anche se non è propriamente una celebrazione il momento di cultura è preghiera comunitaria e lo ritengo fondamentale, è per noi come la liturgia delle ore per i monaci. Ci permette di riflettere quotidianamente sul carisma del nostro fondatore e quindi sulla nostra vocazione”.

“La risonanza di quanto nel mondo accade, riletto alla luce del Vangelo è preghiera”.

Una volta a settimana questo momento si svolge nel gruppo familiare.

“L'**ascoltarci reciprocamente** è preghiera. Ci aiuta a crescere nella fraternità”.

Passi da compiere

La missione di Nomadelfia è quella di vivere la fraternità soprannaturale e portarla come popolo.

Vivere la fraternità è già in sé apostolato, è già missione, come affermava il Concilio Vaticano II: “La **comunione fraterna è già apostolato**, contribuisce cioè direttamente all'opera di

evangelizzazione. Il segno per eccellenza lasciato dal Signore è infatti quello della fraternità vissuta”.

L’apostolato è nel DNA di Nomadelfia, che all’inizio si chiamava “Opera Piccoli Apostoli”. Nel corso della sua storia sono state molteplici le iniziative per portare nel popolo il messaggio del Vangelo. Tra le ultime le “Serate di Nomadelfia” e in questi anni l’avvio di un progetto in collaborazione con l’abbazia di Mvimwa, per aprire in Tanzania la presenza di un gruppo di famiglie.

L’intento è quello di trasformare il mondo offrendo un’alternativa all’individualismo, proponendo di farsi fratelli, ma nel frattempo occupandosi anche di alleviare la sofferenza che incontriamo.

Il mondo di oggi è stanco di parole. I testimoni di una nuova civiltà lo diventano per contiguità. Una luce anche piccola si distingue dalle tenebre e contagia, la luce si propaga da sé. Nel buio, anche una piccola luce orienta. Dobbiamo essere testimoni e fermento con l’esempio della nostra vita.

Quali passi si intravedono?

1. La coerenza:

“Dobbiamo vivere con **coerenza** la nostra vocazione, solo così la nostra vita diventa fermento”.

“Ogni persona che la Provvidenza mette sulla nostra strada diventa una possibilità di essere fratelli, amare e aiutare. Il mondo ci riconosce da come ci trattiamo fra di noi”.

“Essere anche consapevoli che non siamo noi che facciamo Nomadelfia, ma che è grazia di Dio. Se manchiamo di consapevolezza manchiamo anche di coerenza”.

“Si è testimoni di “nuova civiltà” principalmente nell’umiltà di vivere volentieri i piccoli sacrifici quotidiani e fare meglio che si può il proprio dovere”.

“La vocazione di Nomadelfia è anche una vocazione ad una vita di **sobrietà** e di vicinanza agli ultimi; questo è molto importante, è un elemento fondamentale che rischia di venire intaccato dalla società contemporanea”.

2. L’unum:

“La nostra **comunione** è motivo di credibilità per gli altri: se c’è disarmonia non siamo più motivo di credibilità. Unanimi e concordi”.

3. Andare in profondità:

“Dobbiamo crescere nella capacità di condividere, ascoltarsi e confrontarsi anche sulle "cose dello Spirito", sempre più in profondità e nella verità”.

“Migliorare le nostre **relazioni** che devono essere relazioni di redenzione. Come ci trattiamo fra di noi, questo è il primo apostolato che facciamo: l’apostolato della quotidianità”.

4. Un gruppo familiare in Tanzania:

“Il progetto **Tanzania** è una sfida, ma per me ci sono stati i segni di Dio che ci chiamano a portare un esempio di nuova civiltà, di una vita fraterna di popolo”.

5. Attenzione al territorio:

“Integrare Nomadelfia nelle realtà dove siamo già presenti, far fermentare la zona, con azioni concrete. Ispirare le famiglie, aprire nuovi orizzonti... rinnovare il **rapporto con il territorio**”.

“Condividere nuove e maggiori esperienze di apostolato, accoglienza, volontariato, di formazione, culturali etc... assieme a persone fuori dalla comunità: questo ci arricchirebbe comunitariamente in uno scambio reciproco”.

“Intensificare i rapporti con la diocesi di Grosseto, strada che stiamo già percorrendo”.

6. Incrementare la collaborazione con altre realtà:

Famiglie e realtà che condividono i valori fondanti di Nomadelfia e vogliono portarli avanti lì dove vivono, possono stipulare dei “Patti di Fraternità”, percorsi condivisi di arricchimento reciproco.

“Un altro passo che lo Spirito ci potrebbe chiedere di compiere oggi è quello di camminare insieme ad altre realtà in Italia, in Europa, nel mondo, che cercano di creare modalità di vita fraterna”.

“La Chiesa ha una ricchezza enorme, ma dispersa. Il Sinodo ci chiama a **unire le forze**, a fare una grande cordata di realtà, carismi e movimenti diversi per aprirci alla collaborazione”.